

Daniel Mendelsohn e Alessandro Piperno chiudono il ciclo delle "Conversazioni d'arte"

La "retorica" della memoria

GIOVANNI CHIANELLI

CHIUDE oggi la terza edizione di "Conversazioni d'arte", con la stessa formula con cui ha esordito il 27 giugno: ovvero con un incontro doppio. Alle 19 sarà la volta dello scrittore statunitense Daniel Mendelsohn con "Il problema della memoria" e Alessandro Piperno con "Per un po' di oblio contro la memoria", entrambi testi inediti. Entrambi hanno trattato l'argomento della memoria in maniera diffusa. Ma in questo caso si sono trovati a criticarne l'abuso. Mendelsohn, autore de "Gli scomparsi", sull'Olocausto, scrive: «Dimenticare è il processo intellettuale di selezione naturale che ci permette di funzionare con efficienza: di arricchire noi stessi, come individui, delle esperienze importanti, mentre le altre, quelle irrilevanti e banali, sprofondano meritatamente nell'oblio». Un altro stralcio del suo discorso sulla nobiltà del dimenticare: «Nessuna cultura può definire se stessa in

maniera intelligente e significativa quando ogni suo aspetto, passato e presente, è sempre e indiscriminatamente alla portata dei suoi membri, sempre ricordato». Piperno ha scritto "Con le peggiori intenzioni", caso letterario del 2005. La sua è una prosa ricca e ricercata, volutamente sconfinante nell'eccesso. Una narrazione "cattiva", che mette a nudo tic, nevrosi, malizie dei personaggi. Piperno conserva questa vocazione al paradosso nello scritto che presenterà stasera. La provocazione del titolo ambiguamente invita a dimenticare ciò che si vorrebbe far ricordare d'ufficio: «Parto da una profonda irritazione nei confronti della memoria istituzionalizzata. Dal Giorno della Memoria al rito del minuto di silenzio, trovo retorico costringere a ricordare. La retorica non aiuta mai il ricordo. Primo Levi diceva di non sentirsi in diritto di commemorare chi era morto, figuriamoci se possiamo farlo noi». L'oblio come antidoto alla celebrazione ipocrita. «Bisognerebbe inventare una pillola per la rimozione. Lo dico consapevole di com-

**SCRITTORE**

Alessandro

Piperno

alle

"Conversazioni

di Capri"

mettere una forzatura. Ma quasi sempre le memorie fomentano il risentimento, ben altro è l'esercizio della conservazione della storia», commenta. Rispondendo così ad una delle proposte tematiche sottese alla rassegna: perché spesso ricordiamo proprio quello che non vorremmo? Ma la sfida lanciata alla memoria, nella sua deformazione rituale, è per Piperno un nuovo paradosso: «Questa presa di posizione è comunque in contrasto con la mia vicenda letteraria e professionale. Il mio romanzo è fondato sui ricordi, inoltre tra i miei studi figurano dei veri sacrali della memoria come Proust e Baudelaire, che affermava: "Io più ricordichese avessi 1000 anni"». I rapporti con Mendelsohn sono ottimi: «Ho avuto il piacere di intervistarlo qualche tempo fa negli Stati Uniti. Da allora ci siamo tenuti in contatto, siamo diventati amici. "Gli scomparsi" è per me una delle migliori cose scritte sulla Shoah, un intreccio tra romanzo e fatto storico esemplare per quanto sostengo sul buon uso di storia, memoria e immaginazione».